

Rosita Copioli, Sette poesie

Beltà

Guarda, tutto ritorna, anche i segni nel muro  
e dietro le siepi gli occhi dei nostri paradisi  
senza ragione d'esserci volgono a tornare,  
ritornano per non dimentica, quanto trae  
ciascuno il suo piacere - e adspice:  
anche se a me tuttavia: perché la sera volge,  
e l'anno fermenta nelle case, e si dispongono tutti  
ad uscire i ragazzi sulle strade, e scendono tutti  
per il loro amore: chi si guarda e chi, fuori  
del buio, nella luce si prende e gli occhi  
puntati nel cuore della luce: il silenzio  
brillante della luce, l'ascolto.

Chi non si è accorto che non c'è tregua,  
e che incessante brucia, ciascuno a suo piacere.  
Così, dopo che ha visto, ciascuno la sua luce,  
brucia la propria insania nell'ombra, e riesce,  
nel luore, come vite frondosa.

Mentre parliamo il silenzio volge nella sera  
et sol crescentes descedens duplicat umbras:  
e tuttavia brucia, e richiama  
una stagione non nata, la stagione che non  
volge né ritorna, il passo senza misura,  
di anno senz'anni, e semprevivi,  
piante perenni, che come succhia il tempo  
le sue linfe gonfie si gettino al rigoglio  
dell'amore che brucia.

da *Splendida lumina solis*, Forlì, Forum, 1979.

## Syringa

Guardò per l'ultima volta il selciato  
di sotto, i piani alti delle case di fronte,  
il campanile, i tetti. E si mosse.  
Serrò la porta, desolata, entrò  
nell'ascensore, salì sul tassì, prese il treno.

La città focata e smorta la lasciava.  
E pareva che la Tacita  
avesse sigillato ogni timbro di canto,  
nemmeno un rombo, un calpestio.

E lei diceva: «Amore, passavi ovunque  
in me, soffiando il brivido delle fiumane,  
l'alga di lago, il fogliame rosso  
delle foreste cedue, le nevi musicate  
d'echi di corpi inseparati.

Non tacere. Voglio ricordare.  
Fammi risuonare, di dolore muta mare e vento.  
Il dolore è il più forte, passa in me con lui,  
risuona, risuona».

da *Furore delle rose*, Milano-Parma, Guanda, 1989.

## Il firmamento

Ragazzo,  
con il cuore che sgorga lacrime  
come il cuore del dolore,  
e il tuo pianto è una cascata  
di cristallo senza fine,  
ascolta le mie parole di artigiano,  
che lavora con la pelle e con il tempo.  
Il canto, che è come il tuo pianto,  
va puntato, stretto, fissato,  
fermamente battuto ai suoi punti celesti:  
gli corrisponde un firmamento.  
L'arte è inchiodare il firmamento:  
non ti è già dato, dev'essere trovato:  
sei tu che lo dovrai  
rendere reale.

da *Elena*, Milano-Parma, Guanda, 1996.

L'isola di Crono

Giacevo addormentata come Crono  
davanti al porto di Saint-Nazaire.

Andare da una riva all'altra  
controllata da cento braccia  
prigioniera dei miei demoni: era  
il sogno della vita a continuare  
guardandomi con occhi ciechi.

Una telefonata quasi per caso  
ha ridestato il tempo.

La vita no, la vita se n'è andata,  
era già via, da tanto.

da *Odissea allo specchio di Saint-Nazaire*, Saint-Nazaire, 1996.

Teti

Un'alba nella secca del mare ho inciampato  
in un grumo molle scuro, come una medusa.  
Si scosse, si levò, ingiganti, piagata. Della sua veste  
non c'era vestito più nero.

Teti, solo quella veste ti rivelava.

Eri piagata, informe, morsa dai pesci e dai granchi,  
una crosta di madrepora e di sale,  
un corpo qualunque di annegata,  
rigettato dalle onde.

Ma eri ancora Teti, eri stata padrona del fuoco,  
con il battesimo del fuoco rendevi immortale tuo figlio,  
se non c'era Peleo, il tuo marito stolto, il mortale.

Anche così piagata più di una morta, informe, scacciata  
dall'Olimpo e dal mare, grumo di puro dolore,  
fatta di sale come una dea della morte  
o della sapienza dicevi:

“Achille, figlio mio, mai abbastanza ti compenserò per averti fatto nascere  
per colpa degli dei, contro la mia volontà. Volevo che fossi immortale  
come me, tu sei sempre stato il mio specchio,  
e tu lo vedi, ora espio questo dolore eterno, mi struggo e mi dissolvo,  
madre delle lacrime,  
tua madre dalle acque, che non ti ha salvato con il fuoco,  
eroe nella morte, che piangi  
la luce.”

da *Il postino fedele*, Milano, Mondadori, 2008.

Come il postino più fedele

Tu mi dai delle notizie.  
Io le ricevo. Come il postino più fedele  
le recapito all'indirizzo giusto.  
Qui l'indirizzo è mio,  
ma il messaggio è sbagliato.

Il limite non è limite  
lo varca di colpo la mente  
la mente sale, va sempre più  
verso te, che limite non sei,  
che sei essenza, e irraggiungibile.

da *Il postino fedele*, Milano, Mondadori, 2008.

Tutto ciò che è più atrocemente stupido ama replicarsi

Le ripetizioni  
somme ritmiche del tempo,  
ci sono note.  
Odiose, insopportabili,  
le gabbie  
che nemmeno Borges avrebbe inventato  
ci si ripropongono con gli attentati.

Lo sapevo.  
Da tempo, di anno in anno,  
di decennio in decennio,  
tutto ciò che è  
più atrocemente stupido  
ama replicarsi.  
Né il macabro né l'orrido  
si sorvola.  
O immaginazione!  
Tutto si replica, e qui  
si soffoca.

II  
La ripetizione è il principio del piacere.  
Ma anche quello della noia.  
Il principio dell'assuefazione  
da cui dipende il mondo.  
La ripetizione compulsiva, o compulsione,  
è il principio della perversione.  
Tra piacere e noia non si sa  
da che dipenda il mondo, o la perversione.

III

Saranno le ombre la ripetizione?  
Sì sì, lo saranno, una Folie  
esplosiva assolutamente frivola  
come lo sono i kamikaze.

Fotografati prima di morire  
santini osceni perché si mostrano  
loro, con l'impudore di chi vuole imporre  
una santità impudica, contro l'uomo.

IV

Non sono io che commisero  
il sacrificio. No. Lo apprezzo.  
È la violenza gratuita, come quella diversa  
dell'anarchico, che respingo. Contro l'uomo.

Posso capire tutta la lotta.

Non la viltà. Faccio ancora parte  
di chi lottava per l'amore, con onore.  
Non sono simboli fatui. Sono noi.

Anche chi fu onore sbagliò.  
Ma chi fu vita e onore non sbagliò  
sulla croce. Quella fu vita.  
Quello fu l'onore.

V  
«Vorrei che le nostre piccole nascite e morti  
che queste ripetute perdite, consolazioni,  
si potessero ripetere in noi, in un amore ibernato  
in questo tempo così dolce e freddo».

Che voce è questa che avvalora la perdita?  
Che moltiplica le sconfitte  
le tue morti ripetute?

Se uno crede che tutto possa ripetersi  
sbaglia. Uno è il Tempo. Uno è l'Uno,  
Uno è il Passaggio. Uno sei tu, come me,  
in Noi.

da *Animali e stelle*, Varese, Stampa, 2010.